

**BENTOR
NATI da
lle
vacanz
e !!**

VIVANT

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**
agosto 1997

Anno 2 Numero 13

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari
Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 - registrato
il 2 Giugno 1995 n° 15397

c.c. bancario n° 10199 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro
(CAB 1.000, ABI 1.005) intestato a Vivant - Luca Cibrario Assereto

Sede Sociale Via Assietta 23 10128 Torino tel. 011-5623489 fax 011-5613465

**EDITORIALE del
Presidente**

Debbo ringraziare Giancarlo Jocteau. Il suo libro "Nobili e nobiltà nell'Italia unita" (Laterza 1997), prezioso e contenente molte interessanti notizie, ha suscitato in me diverse riflessioni.

Il trovare, nel corso degli anni, praticamente dalla rivoluzione francese in poi, un continuo nascere di iniziative che in qualche modo richiamano gli scopi di "VIVANT" mi ha fatto, come prima reazione, valutare come inutile il lavoro che stiamo facendo; ma, - mi sono detto continuando a riflettere - in realtà lo scopo dell'associazione ha ancora il suo valore. Non si vuole certo restituire una preminenza al ceto nobiliare che, per i più diversi motivi,

intrinseci ed estrinseci, ha perso: si vuole solo ricordare, come e dove oggi si possa, il ruolo, quasi sempre positivo, che nei secoli ha avuto; si vuole riaffermare quei valori che hanno contraddistinto, generalmente, un'élite che ha saputo servire il paese con un senso dello stato che si è ormai perso. Ecco allora che il tempo non ha minimamente diminuito l'importanza della associazione, ecco che questi valori, ormai invocati da tutti, dalla politica di destra e di sinistra, alla Chiesa, dal mondo degli affari a quello giovanile, debbono ancora essere "valorizzati".

E questo sarà il tema forte della nostra attività 1997 - 1998.

Fabrizio Antonielli d'Oulx



**"Santarosa e
Cavour per un
progetto politico e
amministrativo alla
vigilia dell'unità
d'Italia"**

introduzione al tema di
Enrico Genta

L'argomento è talmente vasto che bisognerebbe parlarne ben più a lungo di un incontro come questo.



Teodoro di Santarosa è particolarmente importante nel 1858 anche per un suo inedito progetto di ristrutturazione degli Stati Sabaudi.

♣
L'organizzazione degli Stati Sabaudi si rifaceva al '600, quando si era superata la struttura comunale propria delle grandi autonomie medioevali, e ogni sforzo era diretto verso una centralizzazione che riducesse le autonomie.

♣
Queste trasformazioni erano avvenute in modo assolutamente empirico, senza un disegno preciso. Un segno di ciò è dato dal fatto che i provvedimenti sono "antrocetrici", si riferiscono cioè al funzionario, alla persona, e non alla struttura. Si cercano i risultati fidandosi ed affidandosi alle persone.

♣
Anche il nome delle cariche subiscono dei mutamenti, come ad esempio il prefetto: alto magistrato, era l'intendente, dopo la fine del '600, con compiti inizialmente giurisdizionali, poi sempre più amministrativi. Assume quindi la funzione di tutore della Comunità, Comunità che viene ritenuta una sorta di incapace da sottoporre a tutela.

♣
Dai compiti amministrativi a quelli finanziari il passo è breve, e con questo si vanno a toccare

direttamente le autonomie del Comune, di cui si tende a ridurre le disponibilità finanziarie e ad accentrarle.

♣
Compito dell'Intendente è anche quello di difendere il Comune nei confronti degli interessi di qualche particolare. Deve in realtà saper fare di tutto, vengono usati "a la tache": dal punto di vista giuridico sono una figura molto complessa, con una serie di compiti difficilmente definibili.

♣
Toqueville ricorda in Francia 20 intendenti, ma ne ritiene il ruolo un po' squalificante; non è così in Piemonte, dove tra gli Intendenti troviamo molti nobili.

♣
Tralasciando il periodo francese, che vede comunque Napoleone molto attivo nell'opera di accentramento, con la Restaurazione si vuole cancellare il passato francese, ristabilendo le Regie Costituzioni; ma già nel '18, con una formula di eclettismo giuridico proprio dell'epoca, si recupera il passato francese, con una prima riforma che mirava a recuperare il meglio del periodo napoleonico saldandolo con l'antico regime sabauda.

Tornare all'antico sembrava voler dire tornare alle antiche autonomie, ma la tendenza era mitigata dalle novità introdotte dai francesi.

E' l'epoca in cui, a dimostrazione dell'importanza dell'argomento, fioriscono una serie di progetti, per lo più inediti, di reazione alla rivoluzione francese, con la tendenza a tornare all'antico regime, addirittura al medioevo, tanto che spesso ci si riferisce alle autonomie medioevali.

♣
Siamo dopo i moti del '21: l'autonomia spesso era considerata una sciagura, perché lasciava ai notabili locali la possibilità di fare tutti i loro comodi.

♣
Carlo Ilarione Petitti di Roreto, era convinto della necessità di controlli accentrati, ma era conscio che il lasciare più autonomia poteva voler dire combattere il moderno liberalismo che si basava anche sulla sfiducia nella burocrazia tradizionale.

♣
Quest'epoca viene analizzata dagli storici spesso in modo troppo schematico e semplicistico, tanto da vedere nella borghesia rampante del primo '800

dei nemici della nobiltà, nobiltà che per contro era alleata del Sovrano.

In realtà, come emerge anche dagli studi di M. Violardo, non vi era opposizione tra i due ceti, e risultava spesso difficile reperire i consiglieri comunali.

Il ruolo del Governo centrale era dunque quello di evitare le questioni campanilistiche, dove la cosa più importante, scevra da preconcetti e posizioni definite, era garantire la governabilità.

Il Governo non emanava norme per tutelare la nobiltà, il suo scopo era appunto “garantire la governabilità dei pubblici”. Le riforme quindi possono apparire a volte incoerenti, ma non si può dire che fossero per favorire la nobiltà.

Un altro personaggio importante fu Santarosa. Ebbe una vita difficile, gravata da problemi economici dovuti anche all’esilio del padre. Di notevole formazione culturale, laureato in legge, vicino al Ministro degli Interni Carlo Beraudi di Pralormo (filo austriaco?) fu da questi protetto.

Lavorò ad Ivrea, a Novara e in Sardegna si adoperò per la transazione dagli antichi ai nuovi ordini.

A Nizza, dove ricevette Carlo Alberto sulla via dell’esilio, nel ’49 fu eletto deputato all’unanimità (451 voti).

Il cugino Camillo Cavour, lo aiutò e lo fece lavorare per sé, quando, nel ’58, volle una nuova legge provinciale e comunale.

Il progetto di Santarosa, che risultò molto complicato (con più di 400 articoli), si perse (fu a volte citato da alcuni storici che ne rimpiangevano la perdita), ma fu ritrovato nell’archivio Santarosa a Savigliano.

Si presenta di particolare importanza perché rispecchia probabilmente il pensiero di Cavour (che morì troppo presto per far comprendere il suo pensiero in proposito), anche se non diventò mai operativo, soppiantato dalla legge Rattazzi non certo favorevole alle autonomie.

Il progetto di Santarosa, estremamente minuzioso e da gran burocrate qual era, non era ispirato al federalismo o all’autonomia, dimostrando come questa classe politica liberale fosse molto cauta nel concedere autonomie, pur restando come base amministrativa il Comune.

Vi era una tutela rigorosa, di controllo più che di governo; allo Stato doveva rimanere il potere “sovrano” già enunciato da Cavour.

Il controllare, dedicato essenzialmente ad evitare di favorire partiti locali e particolarismi, significava in realtà l’esistenza di un’autonomia, che si voleva lasciare soprattutto per le attività non fondamentali.

I Consiglieri Comunali, che rispondevano anche con il proprio patrimonio personale, prima dello Statuto erano nominati per cooptazione e dovevano rispondere a molti requisiti, per cui non sempre era facile raggiungere il numero stabilito.

Cuneo, ad esempio, aveva 18 consiglieri, ma non si riusciva mai ad averli tutti.

Ogni Comune aveva propri antichi privilegi.

(dagli appunti di Fabrizio Antonielli d’Oulx)

STATUTO

art. 2 Propositi e scopi

L’Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

A tal fine l'Associazione intende svolgere una duplice azione, rivolta verso l'interno del mondo aristocratico per riaggregarlo nei valori comuni e verso l'esterno, con l'intento di far conoscere il positivo ruolo della nobiltà

Per raggiungere i propositi esposti, l'Associazione si prefigge di :

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- curare la pubblicazione di libri, riviste e saggi;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;
- favorire la consultazione degli archivi familiari.

art. 5 Criteri di ammissione dei soci
(estratto)

L'ammissione a socio, deliberata dal Consiglio Direttivo, è

subordinata alla presentazione di apposita domanda da parte degli interessati.

Tale domanda dovrà essere controfirmata da almeno due soci membri del Consiglio Direttivo.

Quota per il 1997 (£ . 40.000)

Si ringraziano i Soci che hanno rinnovato la quota (quasi tutti!).

Si ricorda, per chi ancora non avesse potuto provvedere, che il versamento può essere effettuato sul c.c. bancario n. 10199 presso la Sede Centrale della Banca Nazionale del Lavoro intestato a Luca Cibrario Assereto - **VIVANT**, oppure recapitando l'importo presso la sede sociale (via Assietta 23, studio Genta Casartelli).

La **Fondazione Italiana per la Fotografia** ci ha lanciato una sfida: raccogliere, per una mostra specifica e mai realizzata sin ora, **50**

dagherrotipi

Ne abbiamo già almeno una decina, riusciamo a metterne insieme ancora una quarantina? Siamo certi di sì, anzi...

Preghiamo pertanto tutti i Soci di segnalarci se e quanti dagherrotipi abbiano in archivio!

ALBUM DI FAMIGLIA

Sono ancora disponibili i cataloghi della mostra, ricchi di una novantina di fotografie

(al costo di £. 25.000) una bella pubblicazione anche come omaggio natalizio.

Rivolgersi in segreteria

MUSEO DELLA MONTAGNA

E' stata definita la collaborazione con il Museo della Montagna per la mostra, in progetto per la fine del 1998, dal titolo, "PICCHI, PICOZZE E ALTEZZE REALI".

La mostra raccoglierà testimonianze fotografiche, ricordi e cimeli legati all'attività alpinistica di componenti delle più importanti famiglie reali. La selezione dei materiali non si limiterà solo alle Alpi, ma spazierà sulle montagne di tutto il mondo; parimenti avverrà per le situazioni che non si riferiranno solo all'attività alpinistica pura e semplice, ma coinvolgeranno le escursioni in montagna, la caccia, la villeggiatura.

S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia duca d'Aosta presiederà il Comitato Scientifico, garantendo la disponibilità di materiale anche da Case Reali estere.

A VIVANT il compito di raccogliere fotografie, documenti e cimeli

Il MUSEO della MONTAGNA

in occasione del centenario del rientro della spedizione del Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia, ha organizzato una mostra fotografica (sino al 21 settembre) e, per giovedì 11 settembre, alle ore 18.30, una rievocazione degli avvenimenti storici, con la partecipazione di S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia duca d'Aosta.

I Soci VIVANT sono invitati